

DELLO SCOPO CHE DEVONO AVERE I MEDICI
NELLA CURA DELLE MALATTIE
A LORO PROPRIAMENTE APPARTENENTI.

MEMORIA

DEL SIG. STEFANO GALLINI.

Ricevuta li 30 Aprile 1810.

Prima di sottoporre al giudizio dei pratici illuminati alcune mie idee sullo scopo che devono avere i Medici nella cura delle malattie a loro propriamente appartenenti, mi sia permesso di fare qualche riflessione sulle direzioni finora tenute per determinare l'oggetto ch'essi devono avere in mira nell'ordinare i rimedj così detti interni, e sui tentativi che ho fatto preventivamente per arrivare a questi miei risultati.

Sono varj secoli che si vanno raccogliendo osservazioni mediche coll'intenzione di formare con esse un sistema di medicina pratica, il quale ci facesse conoscere l'origine e le cause de' fenomeni che accompagnano le malattie, nello stesso tempo che indicasse il metodo il più adattato per curarle. Ma i Medici o non crederono di avere ancora raccolte tutte le osservazioni che bastano a formare della medicina una vera scienza, o formarono alcuni sistemi che nè vagliono a farci travedere la relazione dei fenomeni contemporaneamente esistenti, nè mostrano spesso il modo con cui convien dirigersi per restituire la salute agl'infermi. Quando si esamina la condotta dei collettori di osservazioni, si trova che in luogo di distribuire queste in tante classi, esaminando le relazioni dei fatti, e analizzando questi per dedurre quei più semplici e generali dalla cui combinazione risultano i varj aggregati di fenomeni che costituiscono le diverse malattie,

essi considerano ogni morbo per lo più isolatamente; e giudicando essenziali tutte le differenze, sembrano contentarsi di far nota l'onnipotenza della natura che ha date tante forme diverse ai mali stessi che ci tormentano. E quando si volge lo sguardo ai fabbricatori di sistemi in medicina, si deve per lo più rimproverare loro che troppo colpiti dall'essere stati strascinati a scuoprire alcune proposizioni che loro servivano di guida in una quantità di mali apparentemente dissimili, si sono illusi sino a crederle le basi generali dei ragionamenti necessarj a ben conoscere e curare le malattie tutte, o almeno fino a immaginarsi che da esse sole bastasse partire per divenire eccellenti pratici. Credono i primi di difendersi da ogni accusa mostrando d'imitare il padre della vera medicina *Ippocrate*, il quale raccolse le osservazioni de' suoi predecessori ed aggiunse le sue proprie, assicurando che l'esperienza doveva essere la nostra guida in medicina. Portano in campo gli altri, che i pratici i più illuminati dopo una lunga esperienza esclamarono non potervi essere penuria di rimedj per chi sa trattare le malattie, e che *Sydenhamio* stesso il quale nella sua gioventù si lagnava della pazienza e del tempo necessario a imparare il metodo di cura proprio a ciascuna malattia, scrisse allorchè fu fatto più esperto, che vi erano dei metodi generali per quasi tutti i morbi.

Ma i Collettori di osservazioni non riflettono che se *Ippocrate* conobbe la medicina dovere come tutte le altre parti della fisica partire dalle osservazioni e dalle esperienze, esso non fu però un semplice raccogliitore di quelle. Egli estrasse alcuni aforismi che ci additano le regole del vitto pei sani e per gli ammalati, l'influenza che il clima, le stagioni, l'età, il sesso hanno per produrre le diverse malattie, l'andamento proprio ma costante che osservano quasi tutti i morbi, i segni coi quali questi morbi manifestano i loro varj periodi, o lasciano presagire le loro mutazioni in meglio ed in peggio, e tante altre proposizioni che in gran parte sono trovate vere dai pratici stessi di oggi-giorno. Ed i fabbricatori di sistemi

non hanno fatto attenzione che trascurando di avvertire che conveniva passare per una trafila di cognizioni per arrivare ad apprezzare il valore di alcune di quelle loro proposizioni generali, sulle quali è appoggiato il loro sistema, abbagliano i giovani con un'apparente facilità di divenire eccellenti pratici, e li abbandonano a quel labirinto di difficoltà a cui conducono i non bene conosciuti principj che si prendono per base dei ragionamenti.

Io non oserò andare tant'oltre sino a consigliare ai primi che cessino del tutto di affaticarsi a notare e pubblicare le osservazioni che non conducono a nulla di nuovo, e che sono finalmente le stesse che quelle dalle quali i predecessori nostri hanno dedotti alcuni principj fondamentali di pratica medica. Ma non posso non riflettere che quando la immensa collezione di costituzioni epidemiche, le quali tutto di occupano l'attenzione di molti pazienti osservatori, non hanno per oggetto d'individuare, ove prima non fosse stato fatto, le particolari circostanze che producono le più frequenti malattie nel proprio paese, e di determinare quindi le particolari cautele che per garantire al possibile i concittadini devono essere usate dai Magistrati, dai Medici, e da tutti quelli che amano la loro salute; e quando le continue osservazioni meteorologiche, alle quali alcuni pratici si mostrano ancora indefessi, non hanno altro scopo che di convincerci della relazione di alcune mutazioni atmosferiche con le malattie che regnano in allora; questi pazienti ed abili osservatori potrebbero rivolgere a nuovi oggetti la loro attenzione. Simili osservazioni di fatti, che però devono essere fatte e notate nelle scuole di Clinica per condurre i giovani, per così dire, da per loro alla scoperta delle verità generali e di quelle proposizioni che possono servire di base ai loro ragionamenti, nulla poi servono per dilatare i confini della scienza; riconfermano soltanto alcuni aforismi Ippocratici; e nel pubblicarle lasciano adito ad alcuni maligni di dire che la medicina non abbia saputo fare dei progressi dal tempo d'*Ippocrate* sino a' nostri giorni.

Quanto alla facilità che gli altri hanno di generalizzare le proposizioni a cui le esperienze li condussero, e quanto alla fiducia che basti partire da quelle proposizioni per formare un sistema di medicina pratica e per avere una base sicura de' nostri ragionamenti, io potrei far vedere gli errori a' quali furono condotti ed a' quali conducono gl' inesperti giovani, ripetendo soltanto tutto ciò che esposi in un'altra Memoria letta all'Accademia di Padova fino dal 1796, e pubblicata per la seconda volta nel 1802 in seguito dell'*Introduzione alla fisica del corpo umano* sotto il titolo *Dell'abuso di alcune proposizioni per piantare nuovi sistemi di medicina pratica*. Non mi si rimproveri che io abbia scelte le opinioni di *Lavoisier* e di *Lamarck* i quali non hanno mai potuto applicare molta attenzione alle cose mediche, o quella di *Brown*, il cui scopo era forse quello di dare soltanto un sistema che avesse l'apparenza di novità e di semplicità, onde tirare al suo partito quei giovani dell'Università di Edinburgo, che seguivano con molto entusiasmo le profonde dottrine e ricerche del *Cullen*. È indubitato che i loro sistemi siano ingegnosi e siano appoggiati a molte proposizioni che in parte sono vere e in parte hanno una tal apparenza di verità che possono facilmente abbagliare: ed è certo poi che ciascuno per avvalorare il suo sistema abbia applicato i lumi più recenti della Fisica e della Chimica. Inoltre sostenendo essi che l'origine più frequente dei mali consista o nei vizj dei fluidi o in quelli dei solidi, l'esame dei loro sistemi doveva condurmi, e mi ha condotto non solo a dimostrare gli errori a' quali porta la facilità di generalizzare le proposizioni, ma a dire ancora che sulla gran questione in cui furono e sono forse ancora divisi i Medici, si doveva pensare che i vizj degli umori non potevano mai prendersi per base dei nostri ragionamenti e delle nostre determinazioni circa il metodo di cura nei diversi mali, e che gli umori viziati potevano tutto al più essere considerati come stimoli nuovi, atti a produrre alcuni sintomi che accompagnano le malattie.

Ma si pronunzierà ora arditamente che le nostre cognizioni in medicina siano arrivate a quel punto in cui senza timore di cadere in alcuno di quegli errori che finora diedero poca durata a tanti altri sistemi immaginati per la medicina pratica, si possa formarne uno vero, ed atto a dirigeroci a determinare con sicurezza l'origine e le cause delle malattie e la cura adattata a ciascuna di quelle? Convieni a mio giudizio avvertire su questo proposito che dopo le più luminose scoperte sull'origine delle nostre cognizioni e sulla formazione delle idee astratte e generali, non si pensa più dai saggi ragionatori nelle scienze fisiche ad immaginare alcune proposizioni astratte applicabili a tutti i casi dei quali si voglia in qualunque modo rendere ragione. Il vero modo di filosofare si fa ora consistere soltanto nell'osservare molto, e nell'analizzare le osservazioni per ridurre quando è possibile ad alcuni fatti generali la spiegazione dei particolari. Ma quando questo sia vero, come la maggior parte dei dotti sembra convenirne, si dedurrà non essere necessario che si attenda di avere raccolte tutte le possibili osservazioni circa le malattie, per essere al caso di dedurre da esse quei fatti più semplici e generali che possono rendere ragione di molti, se non di tutti, i particolari tanto infinitamente varj. La medicina come ogni altra scienza fisica non arriverà forse mai a quell'apice da cui non possa più progredire per essere perfezionata. Prefiggendosi sempre di considerare isolatamente quelle malattie di cui l'attenta osservazione delle circostanze e dei fenomeni che l'accompagnano o dei rimedj che si trovarono utili, non ha potuto ancora indicare la loro origine, natura, ed analogia con le altre già note ed analizzate, i Medici possono intanto dedurre da moltissime di queste ultime quei fatti generali che li rendono atti a determinare con franchezza e sicurezza la natura delle medesime, ed i rimedj appropriati a curarle. Con quelle teorie che finalmente si riducono ad essere (quello che per verità si deve intendere per teoria) compendiate cognizioni dei fatti particolari atte

ad ajutare la nostra memoria ed il nostro raziocinio, i Medici stessi imiteranno i dotti Chimici d'oggi giorno. Questi non pretendono di avere determinato il numero delle sostanze materiali realmente semplici, o le più generali leggi di affinità che regolano le composizioni e decomposizioni: ma essi hanno intanto fissato il numero di quelle sostanze materiali che finora sono indecomponibili e per noi semplici, o il numero di quelle leggi di affinità più generali che le osservazioni finora hanno loro indicate. Essi però non vogliono con questo avere fissati i limiti delle nostre cognizioni nella Chimica, e considerano e considereranno sempre, come un ulteriore progresso nella loro scienza, le scoperte di altre sostanze indecomponibili e di altre leggi più generali, o la decomposizione di alcune delle sostanze credute indecomponibili, e la riduzione di alcune leggi di affinità ad un'applicazione ancora più estesa. Nello stesso modo dunque i Medici possono fissare intanto ciò che di più certo è permesso loro di asserire tanto circa quella sistemazione più ragionevole delle malattie, quanto circa quei fatti più generali che possono farci conoscere e determinare la loro natura e il modo di curarle: con una tale condotta essi apriranno senza dubbio ai genj più felici quella strada che può condurli a perfezionare sempre più questa parte tanto necessaria e interessante della fisica.

Recherà forse meraviglia ch'io voglia avventurare le mie idee su questo proposito mentre, fino da' primi anni che m'iniziai nella medicina, ho rinunziato all'esercizio pratico della medesima. Ma s'io devo confessare questo, posso però aggiungere con franchezza che non ho mai perduto di vista l'oggetto di concorrere al perfezionamento di essa scienza, e di giovare almeno nel ben istituire quelli che a questa professione dedicare si volessero. Checchè ne abbia detto e ne dica qualche celebre medico, ho insistito ed insisto sempre nel pensare che a ben determinare in che consistano le deviazioni dallo stato di salute che si conoscono sotto il nome di malattie e quali sieno le cause che possano occasionarle,

o quali i rimedj per rimettere gl'individui da quelle, lo studio fondamentale debba essere la fisiologia. Questa difatti non solo ci fa conoscere la composizione del corpo umano quale nei cadaveri ce la mostra l'anatomico, ma esamina ancora le facoltà di cui sono dotate le parti tutte di esso corpo allorchè è atto a produrre quelle maraviglie di funzioni e di fenomeni che la vita costituiscono o manifestano, e cerca inoltre di determinare le circostanze e le cause che mettono in azione quelle facoltà nella misura e nella reciproca proporzione che lo stato di salute soltanto permette. Ho parimente insistito ed insisto a dire che l'esame di tutte le funzioni e di tutti i fenomeni vitali che forma essa fisiologia, o per meglio esprimere la fisica del corpo umano, non abbia sino a questi ultimi tempi portate molto utili conseguenze, perchè non è stato fatto con quel metodo con cui tutte le altre scienze fisiche hanno avanzato tanto prodigiosamente verso la loro perfezione. Il *Boerhave* che può essere giudicato a ragione il primo che ridusse in un ordine più regolare e più proficuo le ricerche riguardanti questa fisica, non si è voluto limitare al confronto ed alla sola analisi dei fatti e dei fenomeni proprj dei corpi viventi per dedurre quei principj di teoria, o quei fatti semplici, dalla cui varia unione risultano quei che immediatamente cadono sotto i nostri sensi, e per far conoscere quelle leggi che nella loro produzione essi costantemente seguono. Trasportato un poco troppo dal desiderio di rendere prontamente ragione di tutto, si è molte volte lasciato abbagliare dalla analogia di alcuni fenomeni del corpo vivente, con quelli che da alcune masse inorganiche o da molecole di corpi privi di vita vengono prodotti per la semplice impulsione, per la gravità e per le chimiche affinità; ed ha creduto che con le sole leggi meccaniche e chimiche, derivate dall'osservazione dei fenomeni di questi corpi e di queste molecole, potesse rendere ragione dei varj movimenti del corpo umano vivente e delle serie di assimilazioni, a cui gli alimenti ed i fluidi animali medesimi durante

la vita soggiacciono. La sua stessa teoria circa l'alternativa costrizione e dilatazione dei ventricoli del cuore, da cui egli riconobbe derivare quelle sempre nuove impulsioni che il circolo mantengono al sangue, è dedotta da fatti troppo leggermente assicurati, e molto più trascuratamente esaminati. L'*Haller* ha gettata la prima base di questa nuova fisica, considerando attentamente le circostanze che occasionano e manifestano l'azione di tutti i muscoli, e stabilendo che questa dipendesse da una proprietà o forza *sui generis*, inerente al tessuto muscolare, ed attiva bensì finchè dura il più piccolo grado di vita, ma all'occasione soltanto di qualche stimolo applicato o diretto contro quel tessuto.

Io non dirò ora che questa scoperta limitata dall'immortale suo autore alla sola proprietà dei muscoli, che egli nominò irritabilità, abbia dato adito a molti suoi successori di moltiplicare le forze animali sino a stabilire a quasi ogni singola parte una proprietà attiva particolare che nominarono ancora vita propria, e ad altri di trovare in tutte queste proprietà una tale analogia che li condusse con più ragione a giudicar le gradazioni diverse di una sola. Non ripeterò nemmeno, ciò che ho sempre insistito a sostenere, che dall'attenta considerazione di tutti i fenomeni coi quali vengono manifestate le azioni di tutte le parti del corpo vivente, e molto più dal confronto di queste azioni con quella dei muscoli, la quale certo si manifesta con un avvicinamento delle molecole e degli elementi costituenti le loro fibre susseguito da una loro remissione allo stato di prima, si deve dedurre che tutte le azioni proprie dei diversi tessuti del corpo umano vivente dipendono da una mobilità delle molecole che lo compongono, per cui quelle e questi prontamente cambiano la loro mutua positura e proporzione alla più leggiera impulsione o attrazione degli stimoli applicati, ma per cui quelle e questi con eguale prontezza si rimettono alla positura e proporzione di prima. Non aggiungerò finalmente, che io non mi sono limitato a mostrare che la diversa mobilità o muta-

bilità dipendente e regolata da un equilibrio attivo tra le mutue affinità degli elementi delle molecole produca nei diversi tessuti animali le varie gradazioni di una sola proprietà generale a tutti i corpi viventi, la quale io nominai vitalità: ma che ho maggiormente insistito nell'esaminare i varj modi con cui molti organi e spesso gli stessi organi sono tra loro uniti ed influenti per cospirare a qualche operazione o funzione animale; ed ho, se non m'inganno di molto, determinato con più precisione di quello che fosse stato precedentemente fatto, le circostanze, le leggi, e le cause di molte meravigliose azioni, e di tanti sorprendenti prodotti dell'uomo vivente. Mi farò soltanto lecito di avvertire, che se tutto quello che ho riunito in un corpo di dottrina sotto il nome di nuovi elementi della fisica del corpo umano pubblicati nel 1808, 9 ha sembrato ad alcuni non confermato da apposite esperienze, e ad altri non applicabile utilmente alla patologia, e alla pratica medica, io a tutte queste censure, che sarebbero importanti quando fossero giuste, ho risposto in una Memoria letta nel Gennajo di quest'anno 1810 all'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Padova. Ho mostrato in essa, che i fatti molteplici e sicuri, dall'analisi dei quali ho dedotti tutti i miei principj, equivalgono per il nuovo ordine e prospetto in cui gli ho posti a nuove esperienze apposite. Ho provato inoltre che i miei principj, quando bene venga in tutto il suo complesso considerato il processo delle assimilazioni e della circolazione continua delle materie nutritive in tutti i tessuti del corpo umano vivente, conducono a dire che la sola alterazione in qualche parte del processo assimilatore dia origine a tutte quelle malattie che al Medico propriamente appartengono, e che esigono i così detti rimedj interni. Non ho mancato finalmente di aggiungere che le particolari alterazioni di esso processo, e le conseguenti alterazioni nella distribuzione, circolazione, e composizione delle materie nutritive rendono ragione delle diatesi e delle malattie comprese sotto le due classi di steniche e di aste-

niche, come pure dei temperamenti, delle idiosincrasie e delle condizioni patologiche che secondo l'opinione del dotto mio Collega *Francesco Fanzago* Professore di Patologia, e di Medicina legale nell'Università di Padova determinano la natura particolare di quelle malattie; ed ho terminato col mostrare che le alterazioni di quel processo rendono ragione ancora delle malattie considerate sotto le classi di nevrosi e di cachessie, nelle quali non tanto l'energia accresciuta o diminuita della vitalità, quanto la sua azione diversamente modificata devesi considerare.

Alcune delle applicazioni accennate in quella Memoria furono già da me indicate benchè leggiermente, e conviene pur confessarlo con ingenuità, spesso trascuratamente nell'*Introduzione alla fisica del corpo umano* pubblicata nel 1802. È inutile il rammemorarne le cause, nè è mia intenzione di farne ora il confronto, e di mostrare quanto le idee che si sono in seguito acquistate più precise sull'orditura primitiva delle parti organiche, e sulla continua circolazione delle materie nutritive, abbiano permesso di rendere maggiormente precise le applicazioni de' miei principj, come ne hanno resa più sicura la deduzione. Basta per il caso presente avvertire che nel capo quarto della stessa Introduzione avea cercato di mostrare che l'azione diversa della vitalità in tutte le malattie che appartengono propriamente al Medico, dipendeva dalla sola alterata sua energia, indipendentemente dalle cause materiali che immediatamente applicate agli organi possono determinarla a quell'azione maggiore, minore o diversa certo dall'ordinario. Quindi io avea detto che l'energia della vitalità alterata in più, in meno o in altro modo, per cui deve operare diversamente dal solito, era la causa prossima di quelle malattie. A maggiore conferma di questo posso qui aggiungere, che le alterate funzioni del sistema osseo appartengono al Chirurgo e si rimettono al primiero loro stato cogli ajuti che la sola arte di questo può prestare. Le alterate funzioni del sistema cellulare se non cedono ai mezzi che il

Chirurgo può adoperare esigono dal Medico che esso regoli l'attività dei vasi esalanti ed inalanti, sia di tutti in generale, sia di alcune parti almeno. Tutte le funzioni poi del così detto sistema senziante o per quella parte ch'esso sistema può avere nelle altre funzioni, esse tutte non possono non essere eseguite conformemente allo stato di salute quando l'energia della vitalità è conservata, o rimessa al suo grado primitivo e naturale. E finalmente le funzioni del sistema vegetante e per quella parte ch'esso sistema ha nell'altre tutte, dipendono bensì dalla disposizione delle varie cavità e canali, che le sostanze alimentari ed i fluidi animali col loro moto progressivo e circolatorio continuamente traversano, ma dipendono molto più dalla particolare azione che contro queste sostanze esercitano i pareti delle cavità e dei canali dotati ciascuno di una determinata gradazione della vitalità. L'alterata dunque energia di questa vitalità nelle diverse parti costituisce tutte le alterazioni nelle funzioni degli organi, dalle quali risultano le malattie propriamente appartenenti alla cura del Medico.

Ora tutte le osservazioni relative alla vitalità conducono a dire, che la sua attività ed energia consista nel lasciare benissimo che i diversi tessuti ricevano o trasmettano da una molecola in l'altra quei cambiamenti di mutua positura, e di proporzione negli elementi delle molecole loro, che sono l'effetto delle impressioni dei corpi circostanti, tra i quali conviene considerare quelli introdotti nelle interne cavità, ed i fluidi stessi circolanti: ma esse portano ancora a dire, che quella sua attività ed energia consista molto più nel rimettere prontamente le molecole dalle impressioni sì immediatamente che per trasmissione ricevute. Inoltre quelle osservazioni medesime assicurano che l'energia naturale della vitalità dipenda dallo stato di composizione dei tessuti e delle loro molecole, e in conseguenza della materia nutritiva che sola può prontamente somministrare le molecole e gli elementi, che per l'azione delle impressioni si staccano dalla sfera di reciproca attività e vengono immediatamente assorbiti dai
linfa-

linfatici della stessa materia nutritiva. Da tutto questo finalmente conviene concludere che le alterazioni della stessa attività ed energia della vitalità allorchè esse sono permanenti, e indipendenti dagli stimoli immediatamente applicati, debbano dipendere dalla variata celerità di circolazione; o dalla variata quantità e qualità delle materie nutritive. Per questo non fu a caso, come volle interpretare qualche illustre giornalista, che nella citata mia introduzione alla fisica del corpo umano avevo detto, che quando in luogo di esprimere gli stati diversi di energia della vitalità o dell'excitabilità di Brown con le formole di quest'ultimo di eccitabilità accumulata, esausta, o mediocrementemente consumata, si designassero con quello di accumulata, esausta, e mediocrementemente consumata nutrizione, le idee sull'origine delle malattie e delle alterazioni nell'energia della vitalità e le idee pure sul modo di rimettere questa al suo stato naturale sarebbero più chiare e positive. Tutto ciò ha potuto essere espresso con maggiore precisione ancora nella memoria che dissi aver letta quest'anno 1810 all'Accademia di Padova. Allorchè l'accresciuta o diminuita celerità nella generale circolazione delle materie nutritive è la principale alterazione, mentre la diversa distribuzione o la diversa qualità delle medesime non è che la più necessaria conseguenza, allora sono prodotte le diatesi e le malattie steniche ed asteniche comprese sotto la generale denominazione di acute. Ma quando l'alterata distribuzione o l'alterata qualità sono, o rimangono principali, mentre le irregolari variazioni nella celerità dipendono da quelle irregolarità a cui il processo delle assimilazioni deve andare sempre soggetto per le molteplici circostanze che influiscono in esso, le malattie sono le nevrosi e le cachessie, probabilmente per la or minore or maggiore alterazione nella quantità o distribuzione e nella qualità delle materie nutritive. Le prime malattie in certo modo derivano da un'accresciuta o diminuita energia indipendente, per così dire, da un'alterazione nella naturale e primitiva com-

posizione delle molecole dei tessuti animali e della stessa loro materia nutritiva; le seconde consistono in un'alterata energia proveniente in fatto da un'alterata composizione di quelle molecole. Mi conferma in questa deduzione l'osservare che le prime malattie cedono più facilmente ai soli rimedj eccitanti o deprimenti, il cui effetto è di accelerare o di ritardare il movimento circolatorio di tutti gli umori animali, e però delle stesse materie nutritive; e che in quanto le altre se si considerino le nevrosi, esse si riconoscono da una irregolare energia della vitalità che alle volte è accresciuta a segno di mettersi in una validissima azione quando operano soltanto gli stimoli ordinarj, alle volte non ubbidisce pure agli stimoli che sono portati a una maggiore intensità; e se finalmente si risguardino le cachessie, si osserva in esse ora una irregolare distribuzione ora una degenerazione degli umori che riempiono le cavità interne e le più piccole cellule stesse dei tessuti diversi.

Sarebbe inutile il far osservare che le più precise cognizioni sulla composizione degli organi, e sulla vitalità dei tessuti mostrarono, che le malattie considerate sotto il nome di nevrosi non siano sempre proprie dei nervi, e del cervello, il cui officio è di trasmettere con alcune determinate leggi le impressioni ricevute nell'istante stesso che le molecole impressionate si rimettono dall'impressione ricevuta. I risultati dell'azione dei nervi possono far comparire la loro vitalità stessa più o meno energica dell'ordinario, benchè le alterazioni di questa dipendano dall'alterata vitalità ora dei tessuti costituenti gli organi che difendono o involgono le estremità nervose impressionabili, ora dei tessuti costituenti gli altri organi nei quali le estremità motrici per così dire s'immedesimano. I primi possono rendere più o meno valide del solito le impressioni dei corpi circostanti prima che arrivino alle estremità nervose, i secondi possono essi medesimi mettersi in maggiore o minore azione del solito all'occasione dell'impressioni trasmesse a

loro dai nervi con la stessa forza. Le nevrosi in conseguenza consistono nell'alterata energia di uno o più di quei tessuti e di quegli organi che riuniti in un insieme col mezzo dei nervi influiscono reciprocamente con quel mezzo per cui considerai che costituiscono il sistema senziente.

Ma l'osservazione più necessaria e più importante a questa occasione è che le funzioni di quel complesso di parti che influiscono reciprocamente nel modo per cui dissiformarsi il sistema vegetante, e le funzioni pure del complesso di parti nelle quali la digestione degli alimenti percorre i varj suoi stadj, concorrono egualmente all'esecuzione del processo delle assimilazioni vitali, e sono ancora così tra loro influenti che qualunque parte o qualunque organo sia alterato nella sua funzione serve ad alterare le funzioni degli altri e in conseguenza tutto il processo delle assimilazioni. Questo è stato esposto nella citata memoria, ma è facile da rilevarsi da chiunque abbia bene esaminate le funzioni del corpo animale. Inoltre le successive assimilazioni vitali degli alimenti e dei fluidi animali dipendono da una determinatamente proporzionata energia della vitalità dei varj solidi piuttosto che dalla diversa qualità degli alimenti e dei fluidi assorbiti dai linfatici. È certo che la naturale disposizione delle cavità e dei canali che gli alimenti ed i fluidi sono obbligati a successivamente traversare, e la determinata azione vitale dei pareti di quelle cavità e canali la quale regola la celerità del loro moto successivo, l'intima mistione delle molecole di diversa composizione, e la reciproca decomposizione e ricomposizione di queste in ogni qual tratto di loro circolazione, producono sempre le medesime serie di assimilazioni ed i medesimi ultimi risultati, indipendentemente dalla variata composizione di qualche fluido straordinariamente introdotto od assorbito. Da tutto questo risulta subito che l'alterata energia di ogni qualunque organo assimilatore o distributore delle materie assimilate deve necessariamente avere un'influenza nell'alterare le progressive assimilazioni

tutte, e che rimettendo soltanto gli organi alla naturale loro e determinatamente proporzionata energia, le assimilazioni tutte devono risultare nella primitiva e naturale loro forma tanto per la quantità e distribuzione, quanto per la qualità dei loro successivi prodotti. Sotto quest'ultimo punto di vista esistono in realtà le *vires medicatrices naturæ*, e la cura di moltissime malattie affidate ai soli medici può essere considerata dipendente dalle sole forze vitali, nell'atto stesso però che la provida attenzione di quelli è necessaria a fine che le forze medesime siano messe in caso di operare col debito grado di loro energia.

Quello poi che più particolarmente io intendo poter dedurre da tutti questi fatti è che siccome il più essenziale ed ultimo risultato del processo delle assimilazioni successive sia la formazione, distribuzione, e circolazione delle materie nutritive dalle quali la vitalità delle parti viene conservata nelle rispettive sue gradazioni, così per rimettere nel proporzionato primitivo e naturale grado di energia la vitalità in tutte le parti, il che è lo stesso di dire, per rimediare a tutte le malattie di cui la cura è affidata propriamente al medico, convenga regolare soltanto il processo delle successive assimilazioni degli alimenti e dei fluidi animali.

Quest'ultima proposizione a cui mi hanno condotto le mie indagini sull'influenza della vitalità nel costituire la causa prossima delle malattie appartenenti propriamente al medico, mi sembra confermata da tutte le osservazioni intorno i metodi di cura spesso adoperati utilmente, abbenchè con differenti indicazioni da varj medici celebri.

Non pretendo ora di entrare in un esame circostanziato dei differenti metodi usati nei diversi tempi, da diverse nazioni e dai diversi medici per la cura di tante e così varie malattie. Prescindo pure dall'immorare sul troppo noto inconveniente che cagionarono sempre i rimedj violentemente evacuanti, o le evacuazioni, qualunque sieno, troppo spesso ripetute. È facile il conoscere che qualunque sia la natura

della prima diatesi o della prima malattia un simile rimedio, doveva quasi sempre produrre una tale diminuzione nell'energia della vitalità da cui in seguito questa non poteva più rialzarsi al suo primitivo grado. Tutte le storie mediche assicurano che un simile metodo abbia influito sempre a mantenere nell'individuo uno stato morboso, e una disposizione soprattutto alle nevrosi o alle cachessie. Dirò soltanto che ciascuno ogni poco informato della storia della medicina può avere osservato che in alcuni paesi, in alcuni tempi, e da alcuni medici furono e sono suggerite nella cura delle medesime malattie alcune poche avvertenze sul regime di vita, ed ora una tolleranza filosofica, ora il solo coraggio, mentre altri adoperarono e adoperano moltissimi rimedj coll'oggetto o di evacuare umori sovrabbondanti e degenerati, o di accrescere la formazione dei buoni, o di eccitare ovvero deprimere in generale tutte le forze. Inoltre oserò far osservare che allorchando Brown fece conoscere che dal solo diverso grado di eccitamento nell'eccitabilità dipendeva la salute e le malattie, prevalse l'opinione che tutta la cura consistesse nell'adoperare i rimedj che accrescessero in alcune, in altre diminuissero quell'eccitamento onde portarlo sempre al moderato grado in cui consiste la salute. Ma fermi i seguaci di quell'illustre Scozzese nell'adottata opinione del loro maestro o non usavano alcun rimedio che sembrasse contrariarla, o interpretavano l'azione di quelli che trovavano col fatto utili, in quel modo che pareva loro più coerente alla proposizione fondamentale. Per questa ragione, se non m'inganno di molto, i purganti, i sudoriferi, i vescicanti ch'erano considerati sempre sotto l'aspetto di evacuanti e in conseguenza di debilitanti o deprimenti e non mai di eccitanti all'azione gl'intestini, la cute, e in generale una qualche parte in confronto di qualche altra più attiva del bisogno, erano usati nelle sole malattie steniche e proibiti nelle asteniche; se non che dovendone pur riconoscere la necessità in queste ultime li usavano con la persuasione che più sovente di quello che sia in fat-

to, fosse succeduto un cambiamento di diatesi e una composizione ancora delle due diatesi opposte.

Io sono molto inclinato a credere che i pratici sarebbero meno obbligati a indovinare la ragione per cui alcuni rimedj siano utili in circostanze apparentemente diverse quando avessero fissato che il vero scopo della cura delle malattie a loro appartenenti non sia nè quello di eccitare o deprimere in generale l'energia della vitalità, nè quello di levare o introdurre qualche fluido nella massa dei circolanti, nè, giacchè la vitalità o eccitabilità in grazia della reciproca influenza di tutti gli organi che concorrono al processo delle assimilazioni vitali si può a ragione considerare una e indivisibile, sia quello di mettere una qualunque parte in maggiore o minore azione accrescendo o minorando la forza degli stimoli specifici applicati alla medesima o in altro modo operando su di essa. I medici troveranno facile lo spiegare l'utilità di alcuni rimedj che l'esperienza ha costantemente mostrati e mostra utili, quando converranno nel dire che il vero scopo sia quello di regolare e proporzionare nel modo il più naturale tutto il processo delle assimilazioni vitali, rimettendo nel loro particolare grado di azione tutti e ciascuno degli organi che concorrono a quel processo, ed usando in conseguenza i varj rimedj o i varj mezzi che col loro stimolo specifico di cui le esperienze ci vanno sempre confermando il valore, servono ad accrescere o diminuire l'azione ora dell'uno ora dell'altro di quegli organi sia direttamente o sia per effetto della loro reciproca influenza per la quale spesso l'uno accresce la sua azione obbligando qualche altro a minorarla o viceversa.

Del resto io non pretendo di proporre questa mia opinione come un canone da accettarsi per guida fondamentale dei pratici. Desidero soltanto che gli illuminati e tranquilli pensatori tra questi vogliano esaminare e decidere, se l'impero ch'essi possono esercitare sugli ammalati consista, oltre all'impedire che nuovi stimoli alterino o continuino a man-

tenere alterata l'energia della vitalità di qualche organo, nel riordinare il solo processo dell'assimilazione e distribuzione delle materie nutritive variando i rimedj secondo l'organo che più devia dalla sua azione ordinaria. Non sarà forse poco vantaggio quello di avere fissato esservi un solo scopo nella somministrazione dei rimedj per le malattie appartenenti alla cura del medico, ma ne sarà uno ancora maggiore quello per cui i medici si conosceranno obbligati a considerare sempre nella sua totalità il processo delle assimilazioni. Da questa considerazione essi saranno avvertiti della necessità di usare rimedj di diversa natura o di quelli che specificamente influiscono in organi diversi. Forse tale era lo scopo che si erano prefisso i primi padri della medicina. Lungi dal venerarli come quelli che abbiano portato quest'arte all'apice di sua perfezione, non devono però essere trascurati come se non ne avessero inteso lo spirito, e non avessero gettato alcun utile fondamento. Siano certi i pratici illuminati, che si meriteranno la stima de' contemporanei e de' posteri concorrendo per così dire in società a stabilire una verità utile, piuttosto che sforzandosi a deprimere il merito delle altrui fatiche con la debole lusinga che questo basti a dare lustro e fondamento alle proprie, o coll'oggetto ancora meno filantropico di acquistare in ogni modo una fama.